



Umberto Brindani
Direttore responsabile

EDITORIALE

DO YOU SPEAK ENGLISH?

I BAMBINI ITALIANI NON SANNO L'INGLESE. PERCHÉ LA SCUOLA LO INSEGNA POCO E MALE



«Noio volevam savuar...»: la mitica scena in cui Totò e Peppino parlano una lingua per loro «straniera»: il milanese.

Nella scuola dove mio figlio ha appena cominciato la terza elementare hanno abolito il corso pomeridiano integrativo di lingua inglese. Pare non sia stato raggiunto il numero minimo di richieste. In compenso vengono promosse attività fondamentali come teatro e «manualità femminile» (così Andrea Maria, esclusi ricamo e cucito, studierà da mini-attore).

Capisco che al mondo ci sono problemi ben più pressanti, ma mi chiedo: ha sbagliato di più la scuola a cancellare le lezioni di inglese oppure la colpa è dei genitori che non hanno iscritto i loro figli facendo venire meno il quorum? Perché una cosa è certa: è stato un grave errore. Se c'è una disciplina di importanza decisiva per la vita e il futuro di un bambino, quella disciplina si chiama inglese. *English*. L'italiano, d'accordo: ma senza sapere i congiuntivi ci si può addirittura candidare a presidente del Consiglio, come dimostra Luigi Di Maio. La matematica, ok: ma io, che l'ho studiata e prendevo pure bei voti, non so più risolvere un'equazione, e sopravvivo felicemente (salvo, fra qualche anno, quando dovrò aiutare mio figlio a risolverle). La storia, la geografia, le scienze... Va bene, va bene, non voglio sembrarvi superficiale ricordando che in un amen qualunque cosa si trova sul Web. Tutte le materie sono importanti, tutte vanno studiate. Ma con una differenza: se non ricordo le date della Guerra dei Trent'anni non mi succederà assolutamente niente; ma se parlo male l'inglese e lo capisco peggio sarò destinato a essere tagliato fuori da ogni possibilità di trovare un lavoro soddisfacente con un reddito adeguato. In poche parole, avrò meno opportunità, meno soldi, meno prospettive, meno realizzazione. Meno felicità.

Vanno di moda, da un po' di tempo le lamentele sull'uso, o l'abuso, di termini inglesi nel linguaggio italiano parlato e scritto. Perfino il mitico dizionario Devoto-Oli, nell'edizione 2017, ha inserito una sorta di pronto soccorso linguistico, con 200 schede sugli anglicismi più gettonati e le corrispettive espressioni italiane

che spesso vengono trascurate. Certo, meglio dire patto di bilancio che *fiscal compact*, o tutto compreso al posto di *all inclusive*. Ma l'invasione delle parole inglesi non è dovuta solo a pigrizia o snobismo (da *snob*: intraducibile): è il mondo che è cambiato intorno a noi, e oggi ignorare la lingua più diffusa al mondo (dopo il cinese, vabbè) equivale ad accontentarsi di giocare in serie B.

Il punto è che le lingue straniere si imparano da piccoli. Sentite cosa dice, intervistata da *Repubblica*, Amanda Saksida, linguista della Scuola internazionale superiore di studi avanzati di Trieste: «Conoscere due lingue è un vantaggio per tutta la vita. Nei primi anni migliora le capacità cognitive, tanto che a scuola si ottengono risultati migliori. Da anziani abbassa il rischio di Alzheimer». Aggiunge Anduena Alushaj, del Centro per la salute del bambino: «Prima si inizia, più facile sarà. A 6 anni l'apprendimento può già essere definito tardivo». Nel mondo il 65 per cento dei bambini è bilingue, da noi meno della metà.

Linsufficiente dimestichezza con le lingue è uno dei miei più grandi rimpianti. Le ho affrontate tardi, intorno ai vent'anni. E così, a parte il tedesco, che per me resta un geroglifico, me la cavo con l'inglese e lo spagnolo, un po' meno con il francese, ma in nessun caso con la scioltezza, la pronuncia e il vocabolario che sarebbero necessari. Per non parlare della comprensione. Una volta, anni fa, mi sono trovato a tavola, unico italiano, a una importante cena di rappresentanza in Francia. Sarà stata la lingua (come ho detto, il francese lo mastico appena), o il rumore di fondo della sala, o la circostanza che gli altri commensali si conoscessero tutti e usassero frasi smozzicate, locuzioni in gergo, grasse risate, non saprei. Fatto sta che non capivo una parola. Ho optato per la riduzione del danno assumendo un'espressione tra l'ebetico e il divertito, ridendo quando ridevano loro e rispondendo a casaccio quando mi interpellavano. Un'umiliazione indimenticabile. Ecco, farò di tutto perché a mio figlio non capiti mai niente del genere.



email: direttore.oggi@rcs.it - Posta: via Angelo Rizzoli 8, 20132 Milano - Blog: <http://blog.oggi.it/direttore/>

OGGI 7